

AMMISSIONI E DIMISSIONI DAL SEMINARIO

Introduzione

Per affrontare questa duplice tematica mi servirò essenzialmente di tre fonti bibliografiche:

- **Codice di Diritto Canonico (CIC)**
- **Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis “Il dono della vocazione presbiterale” documento della Congregazione per il Clero del 2016 (RFIS)**
- **G. Ghirlanda Sj “Il Sacramento dell’ordine e la vita dei chierici”, G&BP. Questo libro commenta in modo dettagliato i canoni del libro III° del Codice di Diritto Canonico riguardanti il Sacramento dell’Ordine e di quelli del libro II° riguardanti i chierici e i ministri sacri. Mi servo in particolare delle pagine da 200 a 204.**

Si noterà una sproporzione tra la parte che parla dell’ammissione e quella che parla della dimissione. È pur vero che se uno non ha i requisiti per essere ammesso in seminario e questo magari lo si scopre più tardi, è allora che si procede alla dimissione!

Il canone del Codice che ci interessa è il **241** che riporto per praticità:

- *Il Vescovo diocesano ammetta al seminario maggiore soltanto coloro che, sulla base delle loro doti umane e morali, spirituali e intellettuali, della loro salute fisica e psichica e della loro retta intenzione, sono ritenuti idonei a consacrarsi per sempre ai ministeri sacri.*
- *Prima di essere accolti, devono presentare i certificati di battesimo e di confermazione e gli altri documenti richiesti secondo le disposizioni della Ratio di formazione sacerdotale.*
- *Quando si tratta di ammettere alunni dimessi da un altro seminario o da un istituto religioso, si richiede inoltre la dichiarazione del rispettivo superiore, soprattutto circa la causa della dimissione o dell’uscita.*

La prima cosa che viene detta è che il Vescovo è il primo responsabile dell’ammissione in Seminario. Certamente si avvarrà dell’aiuto della comunità dei formatori per valutare l’idoneità dei candidati sulla base di quattro criteri:

- Le doti umane e morali
- Spiritualità e intellettuali
- La salute fisica e psichica
- La rettitudine d’intenzione

La RFIS al numero 189 evidenzia che : *“occorre tener conto degli orientamenti relativi al ricorso a esperti in scienze psicologiche, nonché della provenienza da altri Seminari o Istituti di formazione, e della eventuale presenza di tendenze omosessuali”*. Il numero 189 poi prosegue con questa importante osservazione: *“La prima selezione dei candidati per il loro ingresso in Seminario dev’essere attenta, giacché non è infrequente che i seminaristi proseguano l’iter verso il sacerdozio considerando ogni tappa come una conseguenza e prolungamento di questo primo passo”*. (citando una circolare della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 10 novembre 1997).

Quanto è vera questa affermazione lo mostra l’esperienza! Questo ci fa capire la grandissima importanza della tappa propedeutica perché nei formatori e di conseguenza nel vescovo si arrivi ad un giudizio approfondito sul candidato prima di procedere alla sua ammissione in seminario.

Seguendo lo schema proposto da canone 241 prosegue a trattare punto per punto le doti richieste per l’ammissione in seminario.

Le doti umane e morali

La RFIS al 93 parla del fatto che: “una retta e armonica spiritualità esige una ben strutturata umanità”. Questo è sotteso all’idea teologica dell’incarnazione. Non esiste una spiritualità disincarnata. Gesù mostra con la sua persona che non è possibile.

La grazia suppone la natura. Questo principio si applica anche per i candidati ad essere ammessi in seminario. Papa Francesco col suo modo di parlare molto diretto diceva nel marzo 2018 incontrando i seminaristi dei seminari e collegi romani: *Qui soltanto sottolineerei la formazione umana come parte integrante della totalità. Ci sono sacerdoti buoni, che amano Gesù Cristo, ma hanno una mancanza di sviluppo della personalità, una mancanza di educazione. Tu trovi un sacerdote così, ad esempio un sacerdote triste ma che umanamente è incapace di piangere; o che è incapace questo criterio me lo ha dato una volta un sacerdote, quando ero studente- che è incapace di giocare con i bambini. Lui mi ha detto di considerare questa cosa: “lei gioca con i suoi nipoti?” – “Sì!”-“ Va bene”. Questo è un criterio di maturità, di integrità. Quando trovi uno incapace di questo, che è incapace di gioire, anche di spendere tempo con altri sacerdoti amici, lì manca qualcosa: manca la formazione umana, della quale non ho parlato.*

Credo che se come formatori seguissimo questi criteri di valutazione dell’umanità avremmo ottimi punti di riferimento.

Di seguito cito l’elenco di doti umane da verificare in un candidato, riportato da p. Ghirlanda a pag. 200 del suo libro:

- Sincerità
- Maturità affettiva
- Buona educazione
- Capacità di assumere degli impegni e fedeltà nel loro adempimento
- Senso della giustizia
- Senso dell’amicizia
- Senso di responsabilità
- Temperamento industrioso e attivo
- Capacità di cooperare con gli altri
- Fermezza di volontà
- Ecc.

Se da questo elenca sembra emergere superman, nondimeno con estremo realismo la RFIS al numero 96 evidenzia che bisogna: “vivere la responsabilità anche attraverso la consapevolezza della propria debolezza, sempre presente nella sua personalità”. Non si tratta di ricercare il profilo perfetto. Anzi, bisogna prendere consapevolezza delle nostre debolezze, dare un nome alle nostre debolezze, riconciliarci in qualche modo con le nostre debolezze. Nel libro “Prete senza battesimo?” il monaco Michel David Semeraro scrive: *Un’esagerazione sul privilegio della vocazione sacerdotale rischia di rendere i chierici, più o meno consapevolmente, radicalmente insensibili alla propria fragilità e ciechi di fronte alla propria umana vulnerabilità (p. 29).* Dunque non solo occorre riconoscere le proprie fragilità, ma ancor di più occorre guardarsi dal pensiero di non averne o di dover dimostrare di non averne!

Doti Spirituali

Non c’è da stupirsi del fatto che la RFIS al n. 101 dica: “il centro della formazione spirituale è l’unione personale con Cristo”. Un rapporto vitale e personale con Gesù è necessario. Un’esperienza di fede concreta e coinvolgente. Un rapporto intenso con la Parola di Dio e con i Sacramenti come luoghi d’incontro con Gesù risorto sono le fondamenta della vita spirituale. Riferendomi sempre al testo di p. Ghirlanda ecco l’elenco delle doti spirituali richieste al candidato seminarista:

- Amore a Dio e al prossimo

- Senso di fraternità e di abnegazione
- Docilità
- Provata castità
- Spirito di obbedienza e di povertà
- Conoscenza abbastanza ampia della dottrina della fede e della Chiesa
- Sollecitudine apostolica e missionaria
- Ecc.

Anche qui non guasta un richiamo alla fragilità che non vuole giustificare niente, ma aprirci con realismo alla misericordia e alla grazia del Signore per vivere la nostra vocazione.

Doti Intellettuali

Parto sempre dalle indicazioni della RFIS 117: *“la formazione intellettuale è parte della formazione integrale del presbitero; anzi, è al servizio del suo ministero pastorale e incide anche sulla formazione umana e su quella spirituale, che da essa traggono un proficuo alimento.”*

Dunque non uno studio fine a se stesso ma inserito nella formazione integrale della persona. Servendomi sempre della sintesi di p. Ghirlanda ecco le doti richieste:

- Retto e sano giudizio
- Intelligenza sufficiente per affrontare gli studi ecclesiastici
- Retta nozione del sacerdozio e degli obblighi che comporta
- Ecc.

Salute fisica

“Certificata mediante attestati medici che attestino anche malattie, interventi e terapie pregresse. Solo il rettore e il vescovo possono conoscere la documentazione medica. Attenzione particolare nei casi di celiachia, alcolismo o malattie analoghe” (RFIS 190)

Non ho molti commenti da fare se non notare la delicatezza della Ratio nel tutelare il candidato al seminario.

Salute psichica

RFIS 193: *“sarà comunque conveniente che si realizzi una valutazione psicologica, sia al momento dell’ammissione in Seminario, che nel tempo successivo, quando ciò sembri utile ai Formatori”.*

Nell’esperienza maturata in questi anni ho visto certamente l’utilità di una valutazione psicologica all’inizio del cammino che escluda la presenza di patologie che possano precludere l’ingresso in seminario. Però è bene che la valutazione non venga condotta in modi che possano destare nel candidato la sensazione di essere analizzato scientificamente e considerato a priori un potenziale squilibrato. Del resto la presenza di patologia gravi si nota generalmente anche senza l’aiuto di un terapeuta, o in ogni caso un terapeuta le rileva anche senza l’aiuto di test rigorosi ai quali non mi sembra opportuno sottoporre tutti i candidati, ma solo quelli che eventualmente abbiano dato questi sospetti.

Una seconda nota riguarda il fatto che non bisogna far pensare che l’ammissione o la dimissione dipendano dal giudizio del terapeuta. Eccetto casi gravi sostenuti da una diagnosi precisa. Nella norma bisogna acquisire la relazione del terapeuta e assumerla tra gli elementi del discernimento che deve essere responsabilmente assunto dai formatori.

Rettitudine d’intenzione

OT 6: *“con vigile cura, proporzionata all’età dei singoli e al loro sviluppo, si indaghi sulla retta intenzione e la libera volontà dei candidati, sulla loro idoneità spirituale, morale e intellettuale, sulla*

necessaria salute fisica e psichica, considerando anche le eventuali inclinazioni ereditarie. Si ponderi altresì la capacità dei candidati a sopportare gli oneri sacerdotali e ad esercitare i doveri pastorali". La rettitudine d'intenzione, come dice il documento conciliare, in fondo richiama gli altri elementi e la consapevolezza nel candidato delle doti che gli sono richieste, nonostante la sua inevitabile fragilità, per assumere, anzi per "sopportare" il carico di oneri e doveri connessi all'esercizio del ministero presbiterale.

Conclusi gli ambiti da verificare, la Ratio al n. 189 raccomanda due attenzioni:

1. Provenienza da altri Seminari o Istituti di formazione

Il paragrafo 3 del canone 241 parla di chi viene dimesso da un altro seminario o istituto religioso e chiede di essere ammesso in seminario specificando che: *"si richiede inoltre la dichiarazione del rispettivo superiore, soprattutto circa la causa della dimissione o dell'uscita"*. Ribadisce padre Ghirlanda che "il vescovo è tenuto all'adempimento di quanto stabilito dal canone con un grave obbligo di coscienza. Tale obbligo di coscienza investe anche chi deve dare le informazioni, in modo che siano veritiere e complete" (p.202).

La Congregazione per l'Educazione Cattolica nella lettera del 9 ottobre 1986 alle Nunziature di tutto il mondo in cui si riferiscono le lamentele di vescovi che vedono accettati con facilità candidati dimessi dai loro seminari, fa un'interessante e concreta precisazione: *"è ovvio che il problema riguarda non soltanto i seminaristi dimessi, ma anche quelli che si sono volontariamente ritirati, dal momento che un tale ritiro spesso avviene per evitare un'espulsione formale"*.

La RFIS al n.198 parla allo stesso modo del dovere di assumere tutte le informazioni necessarie e chiede ai formatori un *"supplemento di discernimento accurato e la massima prudenza"*.

2. Eventuale presenza di tendenze omosessuali

RFIS 199: *"la Chiesa pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere agli ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cultura gay"*.

RFIS 200: *"qualora si trattasse di tendenze omosessuali che fossero solo l'espressione di un problema transitorio, come, ad esempio, quello di un'adolescenza non ancora compiuta, esse devono comunque essere chiaramente superate almeno tre anni prima dell'Ordinazione diaconale"*
"sarebbe gravemente disonesto che un candidato occultasse la propria omosessualità per accedere, nonostante tutto, all'Ordinazione".

Sulla base di questi due numeri della Ratio è chiara l'attenzione da porre a questo aspetto, ma anche quella a saper distinguere una tendenza omosessuale dalla pratica dell'omosessualità. Il problema è come per tutti i candidati quello della maturità affettiva. Una tendenza omosessuale non esclude necessariamente il raggiungimento della maturità affettiva. Tenere nascosta la propria omosessualità è chiaramente una cosa grave, come lo è qualsiasi omissione rispetto alla propria esperienza di vita.

Provata con argomenti positivi

Questo elemento evidenziato dal Codice di Diritto Canonico è molto importante, ma a volte trascurato: Can. 1052.1 *"Il vescovo che conferisce l'ordinazione per diritto proprio, per poter ad essa procedere deve essere certo che siano a disposizione i documenti di cui al can. 1050, che l'idoneità del candidato risulti **provata con argomenti positivi**, dopo aver fatto lo scrutinio a norma del diritto"*.

A volte si ha la sensazione che l'ammissione in seminario o addirittura l'ammissione agli ordini sacri avvenga più per "insufficienza di prove" che per motivi "positivi". I formatori non devono

accontentarsi di non trovare nulla di male, ma di trovare motivi al positivo che li inducano ad ammettere un candidato.

DIMISSIONE

RFIS 197: *“qualora la comunità formativa ritenga necessario dimettere un seminarista in qualunque momento del cammino, dopo aver consultato il Vescovo, in linea generale tale atto sia messo per iscritto e opportunamente conservato, con l’esposizione prudente, almeno sommaria, ma comunque sufficientemente indicativa, delle circostanze che lo hanno motivato, come sintesi del discernimento operato”*

RFIS 201: *“Il solo desiderio di diventare sacerdote non è sufficiente e non esiste un diritto a ricevere la sacra Ordinazione”*

Come dicevo all’inizio sembra poco quanto detto sulle dimissioni, ma è chiaro che basta rovesciare quanto detto per l’ammissione rispetto ai criteri per non ammettere o dimettere un candidato. Se non ha doti umane, o spirituali, o intellettuali, salute fisica o psichica, se non ha retta intenzione, se vive una condizione di pratica omosessuale, se è stato dimesso da un seminario per motivi validi, non può proseguire un cammino formativo verso gli ordini sacri.

Per concludere

I formatori hanno il grande strumento degli scrutini come modalità per dare un giudizio sul cammino del candidato e arrivare a decidere l’ammissione agli ordini o l’eventuale dimissione. La RFIS al n.204 dice che gli scrutini sono: “cinque, lungo l’iter della formazione sacerdotale: ammissione (...), ministeri (...), diaconato, presbiterato.”. E ogni scrutinio dovrebbe (il condizionale è d’obbligo!) avere, secondo RFIS 205, questi elementi:

- domanda del candidato
- relazione del Rettore
- relazione del parroco d’origine
- relazione da parte di coloro presso i quali svolge servizio pastorale
- utile l’apporto di donne che abbiano conoscenza del candidato

Dunque ci sono tutti gli strumenti per un adeguato discernimento vocazionale. Mai prescindendo dall’invocare dallo Spirito Santo questo dono!